

Svolta nelle indagini sulla morte della giovane studentessa di CI

C'è chi ha visto l'assassino

La ragazza di Varese uccisa da un maniaco

La testimone ha raccontato di aver evitato un'aggressione - La vittima è stata accoltellata dopo un tentativo di violenza

Del nostro inviato

VARESE - L'assassino di Lidia, la ragazza di Varese trovata accoltellata nel bosco l'altro ieri, emerge lentamente dal mistero. Il suo volto è già conosciuto, ora cercano di dargli un nome. Lo ha visto una ragazza di 26 anni, D.B., la sera di lunedì, nel parcheggio buio e desolato dell'ospedale di Cittiglio. La sua testimonianza potrebbe essere una chiave di volta del mistero delitto.

La ragazza si era recata in visita al padre, e dopo il comitato stava percorrendo a piedi l'astanteria dell'ospedale, quando si era accorta che qualcuno la seguiva. Lei aveva affrettato i passi, si era rintanata nella sua auto obbedendo all'istinto che le suggeriva di fuggire. Un'istintiva che le ha salvato la vita. Lei l'aveva raggiunta mentre lei stava mettendo in moto «Dammi una sigaretta», aveva chiesto alzando il tono di voce. «Ma io non fumo, non ho sigarette». Lui si teneva aggrappato ai vetri allo specchietto, e la fissava con la faccia appiccicata al finestrino. In aiuto alla ragazza è arrivata la buona sorte: i fari di un'auto che stava lasciando l'ospedale hanno squarciato le tenebre e hanno interrotto le manovre dell'aggressore. D.B. ha approfittato di quella breccia di tempo per sgusciare via. Ha raccontato la vicenda il giorno dopo, martedì, tornando a far visita al papà quando ancora il tragico destino di Lidia era avvolto nel silenzio. Una testimonianza raccolta per primo da don Cavado, il cappellano dell'ospedale, che abbiamo incontrato ieri mattina sulla strada che conduce al luogo del delitto, una stradina storrata che si inerpica sulla collinetta di Cittiglio, alle spalle della stazione ferroviaria. «La ragazza ha rievocato l'episodio manifestando la certezza che quell'uomo voleva aggredirla», conferma il sacerdote. A che ora? «Poco dopo le 20». Fochi mirati, una manciata, e Lidia Macchi cadrà nell'imboscata. Lidia infatti lascia il capezzale dell'amica Paola Bonari proprio tra le 20 e le 20,15.

L'hanno educata ad amare ad aiutare soprattutto chi ha bisogno. Non sospetta nemmeno la trappola non immagina che la mano tesa di quell'uomo è solo un pretesto, non conosce le mille incarnazioni della «miseria umana». È un uomo che agredisce donne sole. I carabinieri hanno il suo identikit. Il killer, forse, non abita lontano. Conosce bene i luoghi. La stradina impervia lungo la quale ha abbandonato il «Panda» verde e il cadavere marfiato di Lidia è disseminata di siringhe e ritagli di giornali pornografici. Un luogo malfamato che le coppie in cerca di intimità non si permettono di frequentare. L'aggressione dev'essere scattata subito, al parcheggio dell'ospedale. La «tecnica dell'autotop» come in un recente film. «Aperta la portiera, per l'uomo è stato fin troppo facile. Un coltello a serramanico Lidia costretta a sedersi sul sedile del passeggero lo si desume dal fatto che il posto dell'autista non è sporco di sangue. Le macchie si trovano solo sull'altro sedile. L'uomo ha imboccato il passaggio a livello, ed ha percorso circa 700 metri, inerpandosi nell'ultimo tratto sulla collina del delitto. Lidia ha reagito, è certo, anche durante il breve percorso. La coraggiosa reazione della ragazza, che le è costata la vita, spiega l'apparente contraddizione che si è presentata agli inquirenti: una donna aggredita da un maniaco, e Lidia Macchi, uccisa dalla violenza carnale. All'istituto di medicina legale di Varese, dove ieri il prof. Tavani ha effettuato l'autopsia, hanno contato decine

di tagli moltissimi dei quali sulle mani e sulle gambe, alcuni — forse mortali — alla gola. Il risultato dell'autopsia viene coperto dal riserbo, perché può condizionare lo sviluppo delle indagini. Se, infatti, venisse stabilito che Lidia ha ricevuto una lesione alla vena giugulare, per gli investigatori si aprirebbe un ulteriore problema sia pure marginale. La pozza di sangue nella quale il cadavere è stato rinvenuto mercoledì mattina, è troppo esigua rispetto alla copiosissima emorragia di sangue provocata dalla rottura della giugulare. In tal caso si dovrebbe concludere che il delitto non è avvenuto sulla collina di Cittiglio, ma altrove, certo nelle vicinanze perché la «Panda» è stata bloccata lungo la salita, con il segnale di riserva in rosso. Giorgio Macchi, il padre, aveva consegnato a Lidia diecimila lire per fare benzina. I soldi sono stati trovati nella borsetta, assieme ai documenti. Dunque quando Lidia era uscita di casa, la sera di lunedì, i benzinaieri erano già chiusi. E anche questa circostanza indica che il killer ha fatto poca strada. Lidia Macchi è stata ammazzata con ferocia. Parcheggiata la «Panda», e lasciando inserita la chiave nel quadro di accensione, ha estratto Lidia dalla portiera di destra, afferrandola per le braccia, l'ha lasciata cadere a testa in giù e si è di nuovo «vendicata» colpendola ripetutamente alla schiena. Il mostro, in preda al raptus, voleva essere certo che la ragazza era morta? E le tesi di qualcuno tra gli inquirenti, ma le coltellate sono troppe per non

ipotizzare un nuovo «caso» maniacale, il segno tragico di una «vendetta», appunto, soprattutto psicologica, verso «l'oggetto» del desiderio che si è reso irraggiungibile. I funerali avranno luogo sabato alle 15, nella basilica di San Vittore a Varese. Da mercoledì mattina, da quando il delitto è stato scoperto, il «piccolo mondo» di Lidia Macchi è al centro della commovente Ventun anni, studentessa di Giurisprudenza (secondo anno) alla Statale di Milano, molto attiva nel movimento scoutistico e in Comunione e Liberazione. Vicino al suo letto, le «Confessioni» di Sant'Agostino, il Vangelo, una chitarra e una balalaika. Non vendendo la tornare lunedì scorso, la madre, Paola, aveva perfino pensato ad una crisi mistica: non sarà mica andata a farsi suora? Poi l'allarme, le ricerche da parte degli amici, una quarantina di ragazzi che hanno diviso i dati Vax sotto in vari settori, e lo hanno sequestrato. Sono stati appunto tre amici di Lidia, mercoledì notte, a farla tornare in città. Lidia era chiusa in una stanza, erano certi che a Lidia era accaduto qualcosa, ed erano andati a cercarla. Lidia era chiusa in una stanza, erano certi che a Lidia era accaduto qualcosa, ed erano andati a cercarla. Lidia era chiusa in una stanza, erano certi che a Lidia era accaduto qualcosa, ed erano andati a cercarla.



VARESE — Lidia Macchi (al centro) con la sorella e il padre

Ustica, giudice alla Nato: «Ditemi quali navi c'erano»

ROMA — Una mappa del basso Tirreno con la dislocazione delle navi militari che si trovavano nella zona di Ustica il 27 giugno del 1980, alorché precipitò il «Dc 9» dell'Itavia è stata chiesta dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli alle competenti autorità marittime. La richiesta è stata fatta nell'ambito dell'inchiesta penale sulla tragedia che costò la vita a 81 persone. Il magistrato vuol verificare l'ipotesi, ormai prevalente, secondo la quale l'aereo è stato colpito da un missile o da un bersaglio radioguidato lanciato da una nave militare durante una esercitazione, o da un veicolo partito da una portaerei.

Per quanto riguarda le navi italiane, le informazioni dovranno essere fornite dagli alti comandi marittimi della Sicilia, della Sardegna e del basso Tirreno. Eventuali notizie relative a unità facenti parte della flotta Nato sono state invece chieste al comando mediterraneo centrale e al comando Nato di Napoli.

La richiesta del giudice segue di pochi giorni le dichiarazioni del sottosegretario alla presidenza Giuliano Amato. Parlando in una trasmissione televisiva, Amato ha detto che la verità sulla tragedia «non si trova in un cassetto dello Stato italiano», anche se l'amministrazione italiana non avrebbe feticci o coproni la verità. L'affermazione non sembra voler coinvolgere direttamente Stati esteri, tuttavia è chiaro che ormai sempre più esplicitamente si avanzano alcune ipotesi imbarazzanti in merito al disastro di Ustica. La più accreditata è che il missile sia stato scagliato (colpendo il bersaglio sbagliato) da un aereo militare di una nazione occidentale, forse nel corso di un drammatico inseguimento di un velivolo «intruso». In un primo tempo fu stabilito e affermato che l'intruso non poteva essere il Mig libico ritrovato in Calabria nello stesso periodo e abbattuto in circostanze ancora misteriose. Amato ha invece fatto intendere l'altro giorno che il Mig potrebbe avere a che fare con questa vicenda.

L'aspetto più inquietante è però il fatto che il giudice torni a chiedere notizie sulla dislocazione delle navi nel basso Tirreno, dopo che la Nato e il comando italiano avevano escluso, nei giorni seguenti al disastro, che fossero in corso esercitazioni e che missili potessero essere partiti da unità delle forze italiane e Nato. Evidentemente non tutto è stato detto e non tutto è stato chiarito.

Nei mesi scorsi si è anche accennato alla presenza di una portaerei francese, però smentita dall'ambasciata. In una nota diffusa da Dp, Falco Accame, esperto in questioni militari, afferma che «senza scomodare la magistratura queste informazioni le avrebbe dovute raccogliere il ministro della Difesa».

A Villa Clara a Cagliari

Giudice indaga su «4 morti misteriose»

Un'inchiesta sull'ex manicomico: i decessi per soffocamento da un boccone di pane

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Quattro morti misteriose negli ultimi due mesi e mezzo, tre delle quali identiche un boccone di pane mai masticato con conseguente crisi di soffocamento davanti a decine di persone che non si accorgono di niente. Cosa succede nell'ex manicomico cagliaritano di Villa Clara? La Procura della Repubblica ha deciso di vederlo chiaro dopo l'ennesimo incidente che ha avuto come vittima, l'altro giorno, una handicappata con disturbi mentali, T.S. 35 anni originaria della provincia di Nuoro, da oltre 15 anni ospite dell'ex ospedale psichiatrico. La perizia necropsica eseguita ieri ha avuto esattamente lo stesso esito di quello compiuto nello scorso ottobre e poi ancora tre settimane fa sui corpi di altri due pazienti: «soffocamento da bolo alimentare». Una maledetta coincidenza? Secondo il sostituto procuratore Enrico Altieri, che ieri ha informato per la prima volta la stampa degli ultimi due decessi, i motivi potrebbero essere ben altri. Per esempio si potrebbe ipotizzare un difetto di assistenza nei confronti dei pazienti di Villa Clara. Per questo motivo, il magistrato ha annunciato l'apertura di un'inchiesta sull'ex ospedale psichiatrico cagliaritano, diventato, dopo la riforma, un ricovero per quei lungodegenti e malati cronici che non hanno trovato sistemazione altrove. In tutto circa 430 pazienti, provenienti da tutte le parti della Sardegna, molti ricoverati da decenni, altri abbandonati completamente dalle famiglie e dai parenti.

La «medicina» di Villa Clara è iniziata lo scorso 21 ottobre, quando, durante l'ora di cena, è morto, soffocato dal pane, un ex allevatore di 68 anni. Il caso ha fatto scalpore soprattutto per l'ul-

fioro incidente verificatosi dopo il decesso durante la notte, infatti, il cadavere del paziente, abbandonato nella sala mensa, è stato mutilato dai topi.

Il 18 dicembre scorso, un'altra morte per soffocamento la vittima, un paziente di 82 anni, è deceduta subito dopo il pranzo. La vicenda è stata tenuta segreta fino a ieri, quando è stato annunciato che del caso se ne sta già occupando il sostituto procuratore Altieri.

Fra le misteriose morti di Villa Clara, c'è stato, lo scorso 6 dicembre, anche un omicidio. Assassino e vittima, due malati di mente ricoverati da anni nell'ex manicomico. Da oltre un mese, infatti, Mario Piras è rinchiuso nel carcere giudiziario di Buon Cammino nonostante i suoi evidenti disturbi mentali. Di più in tutto questo periodo non è stata ancora disposta la perizia psichiatrica sollecitata più volte dagli avvocati difensori. Il caso è stato duramente stigmatizzato dall'Associazione sarda per l'attuazione della riforma psichiatrica. «Se colpevoli esistono in questa vicenda, questi sono coloro che non hanno dato a Mario Piras e agli altri ricoverati quell'assistenza di cui avevano bisogno ed in per legge. E il carcere o il manicomico giudiziario servirebbero soltanto ad aggravare lo stato di salute dei pazienti».

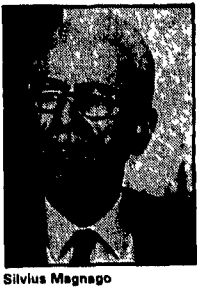
Paolo Branca

ALTO ADIGE
4

Intervista a Silvius Magnago, capo storico della Svp

«Ho commesso errori ma ho speso gli anni a cercare il dialogo»

L'anziano leader dei sudtirolesi lascerà presto le sue cariche. Le accuse del Msi e dei neonazisti. Parlerà a Moena alla Festa dell'Unità



Silvius Magnago

Invece dov'è la tensione? Tra noi politici tra noi e il governo italiano? Non si può negare che esista un forte malcontento nell'elettorato di lingua italiana. «Han perso privilegi», vero ma non abbiamo sbagliato, in qualche misura anche noi già verosimile. «Lei dice che abbiamo usato con eccessiva rigidità la proporzionale etnica. Le do parzialmente ragione non c'è niente di peggio di un tedesco per sua natura portato ad applicare alla lettera le leggi messe nelle condizioni di applicare alla lettera una legge scritta da un italiano. In questo caso la rigidità stride. Ma quest'altro glibbo concesso per intero abbiamo sbagliato quando abbiamo pensato in tutti questi anni, che noi della Svp dovevamo parlare ai cittadini di lingua tedesca mentre i partiti italiani non avevano rivolgersi a quelli di lingua italiana. Un errore».

Qualche cosa più di una gaffe vi siete dimenticati di essere «governo» prima che «partito» avete generalmente delegato alle Dc il contatto con la componente di lingua italiana e cioè ad una forza politica che a Roma e nel resto del Paese ha compiuto per decenni lo stesso errore. «I tempi cambiano. Cinque anni fa non mi

sarebbe neppure passato per la testa di andare a parlare ad una iniziativa del Pci. Invece fra qualche giorno sarò a Moena alla Festa Nazionale de «l'Unità» sulla neve. Perché voglio parlare agli italiani e perché il Pci nel '69 ha votato per il pacchetto. Solo che adesso, questa nuova iniziativa troverà nemici eccitati sia nei fascisti italiani che nei neonazisti di lingua tedesca che continueranno a soffiare sul carbone sudtirolese. «I loro interessi qui sono perfettamente coincidenti ma se qualcuno spaventato dal voto missino pensa che è il caso di raggelare il processo di autonomia aiutando in tal modo le nuove tentazioni centralistiche di questo governo Craxi, si sbaglia profondamente, perché questo è un processo giusto, legittimo democratico e non va bloccato e perché conviene invece spendere intelligenza ed energie per dimostrare all'elettorato italiano che ha votato Msi che le proposte sulle quali Ammirante ha conigliato consensi sono solo un «bidone» una truffa. Il patentino che attesta il bilinguismo dei sudtirolesi e che i fascisti vorrebbero cancellare non è solo garantito a livello internazionale ma è una condizione moralmente giusta per chiunque voglia vivere in se-

rentità in queste valli. Si dice che il pacchetto, l'autonomia non interesserebbe neppure ai fuoriusciti di Norimberga? «È evidente. La vertenza che viene giocata dall'eversione di destra non ha più nulla a che vedere con i bisogni della gente, di lingua italiana o tedesca che sia, è una vertenza puramente politica. Anzi, la maturazione di una situazione di destra non ha più nulla a che fare con la «felicità» dei sudtirolesi, per loro è un campanello d'allarme. Credo che i suoi problemi non finiscano qui». «Vengo attaccato anche dall'Heimatbund — partito integralista sudtirolese ndr — e anche qualche settore della Svp non condivide più come un tempo la mia politica. Vede, oggi vivo soprattutto di rendita per quel che è fatto in passato. È sempre più difficile, per me e per la mia «linea», ricordare all'inizio di ogni anno nuovo che le norme di attuazione relative ad esempio, all'uso della lingua — pronte da anni e da altrettanti anni ferme nei cassetti del governo — sono in arrivo. Questo stato di cose fa crescere la sfiducia verso Roma conferma il pregiudizio secondo il quale gli italiani non mantengono mai la parola e questo è molto pericoloso. Così non possiamo e non vogliamo cedere al rancore che è stato presentato dal governo asserendo che le norme di attuazione devono uscire in blocco tutte assieme. Quello che è pronto da anni, come la norma relativa alla lingua negli uffici, dev'essere varato subito. Questo governo non ha avuto né forza, né coraggio. E poi mi si accusa di volere una giustizia tedesca per i cittadini di lingua tedesca ed una italiana per i cittadini di lingua italiana rifiuto l'accusa dicendo che per me andrebbe bene che tutti i magistrati al lavoro in Sudtirolo fossero siciliani. Mi basterebbe che sapessero anche il tedesco».

Toni Jop

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA

35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI

LA PRIMA RATA DOPO PASQUA

CON I DIESEL FORD IN PIÙ C'È ANCHE LO STEREO MANGIANASTRI!

OGGI SOLO IVA E MESSA SU STRADA. Fiesta con 48 rate mensili: da 180.000 lire le prime 12 e 226.000 lire le successive. È un risparmio del 35% sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo)

FIESTA 50 BENZINA E 1.6 DIESEL. Fiesta 50 è in tante versioni, C - HI-FI - S - GHIA - XR e con diversi motori, 50 CV - 75 CV - 95 CV - 1600 Diesel. Equipaggiamento di serie completo: 5^a marcia • accensione elettronica • servofreno • poggiatesta regolabili • tergicristallo posteriore • lunotto termico • defletton anteriori • cinture di sicurezza • fanalogeni • predisposizione impianto radio

DA L.8.445.000 IVA INCLUSA

FINO AL 31 GENNAIO DAI CONCESSIONARI

SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO

CV - 95 CV - 1600 Diesel Equipaggiamento di serie completo: 5^a marcia • accensione elettronica • servofreno • poggiatesta regolabili • tergicristallo posteriore • lunotto termico • defletton anteriori • cinture di sicurezza • fanalogeni • predisposizione impianto radio

Fiesta Diesel 1.6 è Campione Europeo d'Economia: 26,3 km/lt a 90 km/h e 148 km/h. E in più lo stereo mangianastri, sintonizzatore al quarzo, 8 preselezioni, display a cristalli liquidi.

Anche su Fiesta 50 la grande garanzia esclusiva Ford. «Riparazioni Garantite a Vita»

Ford